

## IL DECRETO DELL'EROICITA' DI SUOR CATERINA LABOURÉ

Quando Caterina Labouré, figlia di contadini, umile e pia, entrò a ventiquattro anni nel noviziato delle Figlie della Carità a Parigi, una grande ambizione le ferveva nel cuore: vedere la Madonna. Ella l'aveva eletta Madre sua il giorno in cui, a nove anni, era rimasta priva della madre terrena, e, durante la faticosa e rude vita dei campi, aveva sempre conservata viva nell'anima la filiale e tenera devozione a Maria.

Noi abbiamo poche e grame ambizioni nella vita spirituale, non per eccesso d'umiltà ma perchè siamo pigri e orgogliosi. Chi ha molti e audaci desiderî è umile e pio chè la fede, testimonianza delle cose invisibili, come fa credere alla potenza di Colui che dal nulla ha fatto tutte le cose, così fa sperare nella promessa del Maestro che alla fede annunciò miracoli più grandi di quelli che videro i suoi contemporanei.

Il desiderio di vedere la Madonna fu, per Caterina Labouré, un atto di fede così grande da meritare — diciamo così nel nostro povero linguaggio umano pur sapendo che è immeritato e inadeguato dono quanto ci viene da Dio — non soltanto il miracolo di vedere ripetute volte la Regina del Cielo, ma tutta la serie dei miracoli ottenuti e che ancor si otterranno mercè quella medaglia che perciò è detta miracolosa.

La Vergine Maria esaudì il desiderio dell'umile religiosa: per tre volte le apparve, le parlò, la fece posare sulle sue ginocchia, le affidò la missione che doveva renderla l'attiva, umile, nascosta cooperatrice di Colei che continua ad essere, per la Sua universale mediazione, la Corredentrica del mondo.

\* \* \*

Benchè, con fondate ragioni, i biografi di Suor Caterina Labouré affermino che molte volte ella sia stata favorita della visione della Vergine, tuttavia la storia si ferma particolarmente sulle tre che hanno maggiore importanza. Esse illuminano infatti di viva luce la nostra devozione a Maria, confermando quanto c'insegna di Lei il dogma cattolico e quanto ci suggerisce la pietà di questi ultimi tempi.

La prima volta la Vergine Maria accolse Caterina sulle sue ginocchia, le parlò con tenerezza materna, le annunciò una missione da parte di Dio, le predisse le grandi lotte e le persecuzioni che avrebbe dovuto sostenere poco dopo la Chiesa di Francia. Nella seconda e nella terza apparizione, Ella si mostra come è effigiata nella medaglia miracolosa, nella ovale cornice limitata dalla invocazione: « *O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi* ». Le mani che prima reggono e levano in alto un globo sormontato da una croce, si allargano poi, mentre il globo sparisce, si riempiono di raggi luminosi volti in basso, quasi ad indicare il fiume di grazie di cui Maria è e sarà sempre la Mediatrice.

Così all'umile Religiosa Maria conferma il Dogma della Sua Maternità, Divina, la dolcezza della Sua maternità umana, anticipa la fulgida realtà della Sua immacolata Concezione, che ventiquattro anni dopo sarebbe stata dogmaticamente definita dalla Santa Chiesa, si ripete Mediattrice di grazie e col fulgore dei raggi stillanti dalle Sue mani e con la promessa, confermata dall'avvenire, delle grazie che tutto il mondo avrebbe ottenuto mercè la medaglia miracolosa, si afferma infine Corredentrice e Regina dell'Universo: Corredentrice sempre pronta ad elevate verso il Padre, onde placare la Sua giustizia oltraggiata, le sofferenze, le preghiere, le riparazioni del piccolo mondo che Ella levava verso il Cielo, avvalorate dai meriti del grande sacrificio che Ella offrì al Padre sul Calvario; Regina dell'Universo in conseguenza di tutte le Sue ineffabili prerogative, come poteva interpretarsi l'ultima apparizione al centro della Chiesa, sul Tabernacolo, quasi sintesi e suggello di Sua grandezza. Al termine della Sua vita, la pia veggente esclamava: « *Oh, come sarà bello sentir dire: Maria è la Regina dell'Universo, Maria è la Regina di ognuno in particolare* ».

Vedere la Madonna non fu soltanto una consolazione per la pia religiosa, ma fu anche, come tutti i doni di Dio, una lezione ed una croce. Dagli splendori ineffabili della Regina del Cielo ella comprese la pochezza delle cose e dei valori umani; dal contatto più intimo con Colei che fu « umile ed alta più che creatura », Suor Caterina imparò la grandezza dell'umiltà e del nascondimento, la dolcezza della carità che si dona senza riserva. In tutta la sua lunga vita nessuno seppe mai il nome della privilegiata di Maria. Si sapeva che la Madonna era apparsa ad una Figlia della Carità della casa di Parigi ma nemmeno le consorelle della stessa casa indovinarono chi fosse. La Medaglia era già coniata e diffusa a migliaia anche fuori di Francia, i miracoli si moltiplicavano e Suor Caterina continuava la sua vita di nascondimento e di carità, passava la sua giornata nella portineria dove era stata messa per volere dei superiori, accoglieva con paziente dolcezza i poveri e raccomandava i loro cenci recitando il rosario. Vera figlia di S. Vincenzo de' Paoli, consumò la sua vita nella carità, velata da quella naturalezza che ferma il ringraziamento sulle labbra del beneficiato, da quella semplicità che apre i cuori alla confidenza, da quella umiltà che fa gradire il dono e dimenticare il donatore.

Il 19 luglio u. s., festa di S. Vincenzo de' Paoli, S.S. Pio XI ha ordinato la lettura del decreto sulla eroicità delle virtù di Suor Caterina Labouré. Con felice e storica coincidenza la stessa data segna anche l'anniversario della prima apparizione della Vergine all'umile religiosa che ci auguriamo di venerare ben presto sugli altari, rinnovato insegnamento ai contemporanei di quelle virtù che sono in ogni tempo, sostanza della vita cristiana. La conoscenza dei prodigi operati da Dio nella vita di Suor Caterina, ci mostra ancora una volta le meravigliose ed ineffabili conseguenze della nostra vita cristiana, vita di incorporazione al Cristo, di spirituale coesione con gli altri membri del corpo mistico della Chiesa. I meriti dell'uno si riversano sull'altro, le grazie richieste da un'anima ricca di fede, dilagano intorno fecondando ogni seme di bene, e una povera creatura che pareva insignificante, senza valore per la vita sociale, un essere trascurabile e dimenticabile, diventa, per

le forze dello spirito che danno la vera grandezza, un'insigne benefattrice dell'umanità.

Le opere dell'ingegno, dell'attività umana passano; le opere della fede restano, testimonianza dell'immortale vita della grazia. Così in tutti i secoli, a non radi intervalli, uscirono dal fondo dei chiostri, ricovero di paria, secondo il mondo, manoscritti preziosi che illuminarono intere generazioni, opere ed esempi che giovarono al progresso dei popoli più d'ogni strepitosa conquista terrena.

Il centenario della Medaglia miracolosa coincide con quello del Concilio efesino, entrambi celebranti le glorie di Maria e, potremmo dire, le stesse glorie.

Nel proclamare le virtù eroiche di Suor Caterina Labouré, Sua Santità Pio XI ha notato la stessa coincidenza ed ha incitato il popolo cristiano a trarne motivi di rinnovata devozione verso la Vergine Maria, Madre di Dio. Colei che attraverso la medaglia miracolosa ha moltiplicato a migliaia le grazie ed i miracoli, non vorrà negare a chi l'invoca con Fede il miracolo veramente grande nell'ordine spirituale: la vittoria del Divino sull'umano, della volontà cristiana sulla natura, della giustizia sull'errore, così nella vita individuale come nella vita delle Nazioni.

I. CORSARO

*Pubblicazione recentissima*

Mons. AGOSTINO ALBERGOTTI

*Vescovo di Arezzo*

1812-1825

## LA VIA DELLA SANTITÀ'

MOSTRATA DA GESU' NELLA DEVOZIONE AL SUO S. CUORE

*Nuova edizione riveduta dal Can. P. SEVERI, parroco della Cattedrale di Arezzo*

Volume in-16 di pag. 240 con un ritratto - L. 6.—

*Ritorna alla luce, colla presente ristampa, un'opera che ha oltre un secolo di vita. Quando vide la luce per la prima volta, sugli ultimi del 1700, ebbe un coro di lodi e di autorevoli consensi. E in pochi anni l'opera ebbe diverse edizioni di migliaia e migliaia di copie. Ne « La via della santità » Mons. Albergotti, tanto illustre per dottrina e per virtù, espone, con sicurezza e precisione di dottrina, lo spirito, il fine e l'eccellenza della devozione al S. Cuore, il dovere e il vantaggio del ben praticarla, i mezzi per fomentarla e tenerla viva nel cuore. E dimostra come tale devozione sia via sicura alla santità più perfetta e mezzo di apostolato fecondo.*

*Ben venga, adunque, quest'opera, e corra per le mani di quanti desiderano ravvivare la loro vita interiore e trovare nella soavissima devozione al S. Cuore la via della santità, il fervore e la fecondità dell'apostolato.*

Dirigere richieste e vaglia alla Società Editrice « Vita e Pensiero » - Milano,

Piazza S. Ambrogio, 9 (108).